

## "Il referendum in Irlanda e il futuro dell'Unione europea" in Affari esteri (Luglio 2001)

**Source:** Affari esteri. Luglio 2001, n° 131. Roma: Associazione Italiana per gli Studi di Politica Estera.

**Copyright:** (c) Associazione Italiana per gli Studi di Politica Estera

**URL:**

[http://www.cvce.eu/obj/"il\\_referendum\\_in\\_irlanda\\_e\\_il\\_futuro\\_dell\\_unione\\_europea"\\_in\\_affari\\_esteri\\_luglio\\_2001-it-db04f324-42eb-4360-a2a2-ea370549a4c3.html](http://www.cvce.eu/obj/)

**Publication date:** 19/09/2012

## Il referendum in Irlanda e il futuro dell'Unione europea

di Rocco Antonio Cangelosi

Poco più di mezzo milione di elettori irlandesi, il 33 per cento circa degli aventi diritti al voto, ha detto "no" il 7 giugno 2001 al referendum, obbligatorio ai sensi della Costituzione, sulla ratifica del Trattato di Nizza.

Il risultato sorprende. Le stesse autorità irlandesi, che pure scontavano un'ulteriore riduzione dei suffragi favorevoli rispetto ai precedenti referendum sull'adesione, sull'Atto Unico, sul Trattato di Maastricht e su quello di Amsterdam, lo hanno definito un *unexpected shock*.

Non sarebbe corretto sottovalutare il voto, democraticamente espresso, dei cittadini irlandesi. Né far riferimento al fatto che il cammino dell'Unione incontra un ostacolo a causa del voto dello 0,1 per cento di quella che sarà la sua popolazione totale a 27 membri.

Non è questa la sede per indugiare sulle cause del risultato negativo. Vi è certamente un ridotto, ma vivace fronte di oppositori, che ha impostato la campagna elettorale sulla militarizzazione dell'Unione Europea e sull'Unione come braccio europeo della NATO; sul progressivo indebolimento del ruolo dei piccoli Stati membri in un'Unione, che ha riponderato a Nizza il voto in favore dei Grandi; sulla preoccupazione per un'estensione del voto a maggioranza qualificata, che è stata scongiurata a Nizza, ma che non potrà esserlo all'infinito, in materie sensibilissime come la fiscalità e la sicurezza sociale; sulla riduzione sostanziale dei fondi strutturali in favore dei 15 e sulla loro riallocazione a vantaggio dei nuovi Stati membri; sulla delusione per le critiche ad una politica economica, che ha consentito di raggiungere risultati eccellenti; sulla marginalizzazione, che un impiego dello strumento delle cooperazioni rafforzate potrebbe comportare per quei Paesi, che non fossero disposti ad andare avanti sulla via dell'integrazione.

Il punto è un altro. Le preoccupazioni espresse dall'elettorato irlandese sono certamente comprensibili e meritano la massima attenzione, ma avrebbero potuto essere fugate o attenuate, se i canali di comunicazione con l'opinione pubblica avessero funzionato meglio. Il Governo di Dublino, senza chiedere alcuna rinegoziazione del Trattato, cercherà ora di individuare come superare i timori del proprio elettorato, prima di indire una seconda consultazione.

Il "no" irlandese dimostra che la frattura tra le "poche migliaia di persone", direttamente coinvolte nel rafforzamento dell'Unione ed i cittadini europei, è sempre più ampia. Gli ultimi dati disponibili indicano che, nella grande maggioranza degli Stati membri, il sostegno all'allargamento ed alla moneta unica è al di sotto del 50 per cento. Per la prima volta, si ha l'impressione che l'Unione proceda indipendentemente o contro la maggioranza dei suoi cittadini.

Non è più possibile ragionare in termini di magnifiche sorti e progressive della costruzione europea, che va avanti attraverso le sue realizzazioni a tappe, i suoi squilibri dinamici. Ora che l'Unione attiene agli elementi fondanti della sovranità, alla moneta, alla difesa, alla cooperazione giudiziaria e di polizia, il coinvolgimento dei suoi cittadini diviene un requisito irrinunciabile.

Il dibattito pubblico, che si è già aperto in diversi Paesi e che sta per avviarsi in Italia, si pone come obiettivo principale - ai sensi della Dichiarazione sul futuro dell'Unione, allegata su iniziativa italo-tedesca al Trattato di Nizza - il coinvolgimento della società civile in tutte le sue componenti.

È il primo passo che dobbiamo compiere per conferire contenuto e valore alla fase del dibattito aperto e per poter, poi, passare, al Consiglio Europeo di Laeken del dicembre 2001, alla fase del dibattito strutturato, da condurre non più in chiusi circoli intergovernativi, ma ricorrendo a formule aperte, sul tipo della Convenzione che ha redatto la Carta dei Diritti Fondamentali, che sole ci permetteranno di preparare adeguatamente la breve e decisionale Conferenza Intergovernativa del 2004.

I punti su cui dovrà vertere la discussione, come indicato nella Dichiarazione, sono di indubbio interesse e centralità: la semplificazione dei Trattati; lo status della Carta dei Diritti Fondamentali; la delimitazione

delle competenze; il ruolo dei Parlamenti nazionali. A questi, sarebbe opportuno aggiungere almeno due questioni ulteriori: la rappresentanza esterna dell'Unione ed il cosiddetto governo dell'economia.

Ma sarebbe un grave errore limitarsi a queste analisi tecniche e non riflettere su quella che, oggi, è la domanda fondamentale dei cittadini europei: *what is Europe for*.

Come indicato dal Presidente Amato nel discorso all'Università di Humboldt del 7 maggio 2001, al livello di integrazione attuale dell'Unione, tra allargamento, moneta unica, difesa e progressiva istituzione di uno Spazio unico di libertà, sicurezza e giustizia, ci troviamo davanti ad una potente contraddizione: "there is a higher need for Europe; there is a lower demand for Europe... People have to be convinced not just of the how of the future Europe (the new institutional architecture), but of the what for... And the what for is precisely the response to what makes them anxious about the future".

"Europe needs Europeans": senza il coinvolgimento fattivo dei cittadini, a tutti i livelli, dalle istituzioni rappresentative, alle comunità locali, ai vari livelli di articolazione territoriale, agli organismi della società civile in tutte le loro dimensioni, da quella dell'appartenenza politica a quella sindacale, da quella socio-culturale a quella del pluralismo dei valori, il cammino dell'Unione sarebbe rallentato.

Prenderebbe forza la spuria alleanza tra euro-fanatici ed euro-scettici: per i primi, l'idea di Europa "è spirata a Nizza all'alba dell'11 dicembre", per il prevalere degli interessi egoistici degli Stati membri; per i secondi, è ormai tempo di bloccare la progressiva avanzata dell'Unione.

Inevase resterebbe il quesito fondamentale: i costi della non Europa ed, a contrario, i benefici che da un'Unione forte e legittima discendono, in termini di progresso, sicurezza e benessere.

Il Consiglio Europeo di Göteborg del giugno 2001 ha ribadito l'impegno a rispettare le scadenze fissate a Nizza: il completamento delle procedure di ratifica ed i tempi per l'allargamento. Ma, allo stesso tempo, ha posto l'accento sulla necessità di un coinvolgimento sempre maggiore dell'opinione pubblica nel dibattito sul futuro dell'Europa, nella consapevolezza che soltanto dando risposte convincenti alle ansie crescenti nel cittadino europeo sarà possibile progredire sulla strada dell'integrazione.

E l'integrazione dovrà, da una parte, rispondere all'esigenza di più Europa per quelle politiche che non possono più essere condotte soltanto sul piano nazionale, come la sicurezza intesa nella sua più ampia accezione (sicurezza dei confini, sicurezza contro la criminalità organizzata, sicurezza alimentare, sicurezza ambientale), la politica estera e lo spazio giudiziario comune e, dall'altra, di meno Europa, nel senso di restituire agli Stati nazionali ed alle Autorità regionali e locali il compito di dare attuazione alle politiche inerenti al mercato interno, deliberate a livello europeo, sulla base di un corretto funzionamento del principio di sussidiarietà.

L'Italia si appresta a lanciare un ampio dibattito sul dopo-Nizza, che coinvolga il Parlamento, le organizzazioni della società civile, la Scuola, le Università, i Centri di ricerca, le Autorità regionali e locali, nella convinzione che le posizioni europeiste, di cui l'opinione pubblica nel nostro Paese è stata sempre portatrice, potranno trovare al Consiglio Europeo di Laeken del dicembre 2001 la giusta considerazione, conservando all'azione dell'Italia l'alto profilo, che ha caratterizzato, da sempre, la sua partecipazione alla costruzione dell'Unità europea.

ROCCO ANTONIO CANGELOSI è il Direttore Generale per l'Integrazione Europea del Ministero degli Affari Esteri. Egli ha partecipato attivamente alla preparazione e allo svolgimento del Vertice di Nizza.